

**Lingue, linguaggi e spazi: per una diversa visione
del carcere e della mediazione**

a cura di Antonella Benucci, Ginevra Bonari, Viola Monaci, Orlando Paris

Premessa

Pierpaolo D'Andria

Provveditore del Provveditorato Regionale di Amministrazione Penitenziaria
di Toscana e Umbria

Nel porgere i saluti miei personali e di tutti gli operatori del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Toscana e Umbria, ringrazio l'Università per Stranieri di Siena per la scelta di aver ospitato in questa prestigiosa cornice, fra il 16 e il 17 maggio, una qualificata iniziativa che si rivelerà utile nell'approfondimento di tematiche molto importanti sulla presenza e sul trattamento delle persone straniere nel sistema penitenziario nazionale.

Prima di svolgere alcune brevi considerazioni, ritengo opportuno richiamare alcuni dati nazionali e regionali che comprovano l'importanza del fenomeno legato alla detenzione degli stranieri nel nostro Paese.

Avendo come punto di riferimento la fine del 2022, su una popolazione ristretta pari complessivamente a circa 58.500 detenuti e internati (con poco meno di 2.400 donne), gli stranieri oscillano fra le 17.500 e le 18.000 unità. Costituiscono quindi il 30% circa del totale.

Si tratta però di presenze non equamente suddivise nelle varie regioni. Tendenzialmente, nel Sud si rilevano percentuali più basse, evidenziandosi, per esemplificare, i dati della Campania (12,5%), della Puglia (14,5%) o della Calabria (21,3%). Le percentuali più alte si registrano al Nord, potendosi citare, sempre in via esemplificativa, i dati del Trentino-Alto Adige (quasi il 60%), del Veneto (51%), della Lombardia (45,8%) e del Piemonte (37,7%). Significative sono anche alcune percentuali delle regioni del Centro Italia, evidenziandosi il 37,1% del Lazio.

Le presenze degli stranieri sono eterogeneamente suddivise anche nelle singole sedi periferiche con picchi di presenza (es. la Casa Circondariale di Cremona con il 72%).

Le donne straniere detenute sono il 4,3% sul totale dei detenuti stranieri.

Per quanto concerne i gruppi etnici, la nazionalità prevalente è quella marocchina pari al 20% del totale degli stranieri. Seguono i rumeni (18%), gli albanesi (l'11%), i tunisini (il 10%) e i nigeriani (7,5%). A ruota, egiziani, senegalesi e algerini. La componente etnica maghrebina è significativa, attestandosi intorno al 33% del totale.

Analogamente, la fascia di età prevalente degli stranieri è quella compresa fra i 30 e i 34 anni contro la fascia di età media prevalente nel nostro sistema penitenziario di 50/59 anni. In genere, i detenuti stranieri sono più giovani di quelli italiani.

Dal punto di vista criminologico, i reati prevalentemente commessi dai detenuti stranieri in Italia sono quelli contro il patrimonio (26%), contro la persona (22%) e per violazione della legge sugli stupefacenti (18%). Molto scarsi i reati legati alla criminalità organizzata (appena lo 0,7%).

Per quanto concerne i territori di competenza del nostro Provveditorato interregionale, in ordine alla presenza di stranieri, si va dal 30% circa delle carceri umbre al 46% delle carceri toscane. Molto significativa la presenza di stranieri nel carcere di Firenze Sollicciano con una percentuale del 67%.

Al 31 dicembre 2022 gli stranieri presenti nel sistema penitenziario delle 15 carceri toscane erano 1.363. Fra questi, per posizioni giuridiche: 200 ristretti in attesa di giudizio e 189 condannati non definitivi; di gran lunga prevalente la percentuale dei condannati pari al 71,5%. Solo due gli internati.

I detenuti stranieri tendono a vivere in modo spesso problematico la detenzione nel nostro sistema penitenziario. Alcuni dati confermano statisticamente situazioni di stress e di disagio che interessano, in prevalenza, detenuti di origine nord-africana e centro-africana. Alcuni esempi riferiti all'intero sistema penitenziario: il 59% degli atti autolesionistici proviene da detenuti stranieri, a cui si aggiungono il 55% delle colluttazioni e il 50% di tentati suicidi.

I dati sugli eventi etero-aggressivi con violenza fisica ai danni di personale penitenziario e sanitario confermano una criticità rilevata già nei due anni precedenti al 2023.

Con specifico riferimento alla Toscana e Umbria, nel 2022, su 146 eventi critici si sono registrate 40 aggressioni di detenuti italiani (27%) e 106 aggressioni di stranieri (73%). Il 53% delle aggressioni provenienti da detenuti stranieri fa riferimento a persone della fascia maghrebina (77 eventi); il 9% a detenuti centroafricani originari della Nigeria, Senegal, ecc. (9 eventi). Di fatto, quindi, il 62% delle aggressioni fisiche al personale nelle carceri toscane e umbre ha una precisa matrice etnica. I dati dei primi mesi del 2023 attestano che questa tendenza è in rialzo, con un incremento delle aggressioni da parte di detenuti centroafricani. In pratica, il dato complessivo

delle aggressioni da parte di detenuti stranieri tende a salire dal 73% all'80% circa.

Complesse sono le cause del grave disagio che si colloca a monte della pericolosità etero-aggressiva dei detenuti stranieri, senza però trascurare anche gli allarmanti fenomeni dell'autolesionismo e del rischio suicidario, potendosi evidenziare: lo stress legato alle restrizioni imposte dall'emergenza pandemica (nel biennio 2020-21); la possibilità di incomprensioni linguistiche e socio-culturali emerse dal dato sulla nazionalità prevalentemente straniera degli aggressori; i problemi individuali e collettivi provocati dalle cattive condizioni generali di alcune strutture penitenziarie; la frustrazione per l'ozio forzato derivante dalla scarsità di spazi trattamentali e/o dalla penuria di iniziative tese all'utile occupazione del tempo della detenzione; la presenza di significative fasce di ristretti con disturbi della personalità o segnati da patologie psichiche; eventuali depotenziamenti dei servizi sanitari penitenziari e situazioni di conflittualità durante la somministrazione delle terapie (specie psico-farmacologiche); possibili situazioni involutive nella 'cultura dell'ascolto' del personale verso le persone ristrette (si pensi, ad esempio, a quegli istituti caratterizzati da gravi carenze di organico del personale in servizio nell'area educativa).

Il tema delle dinamiche relazionali è di basilare importanza. Come è noto l'aggressività spesso discende da stati di frustrazione e, a riguardo, deve ritenersi assai problematica la percezione, da parte delle persone private della libertà personale, di un senso di solitudine e di abbandono per la mancanza di sicuri punti di riferimento istituzionale nelle comunicazioni delle proprie problematiche e nell'ottenimento di chiarimenti, di informazioni e di risposte positive o negative (criticità, quest'ultima, che tende a incidere anche sul fenomeno dell'autolesionismo come sottolineato negli studi in materia).

Per questo motivo, ritornando all'utilità del convegno *Lingue, linguaggi e spazi: per una diversa visione del carcere e della mediazione*, sono importanti le occasioni di approfondimento dei problemi che riguardano la detenzione o l'internamento dei soggetti stranieri. Partendo da queste analisi, è possibile ampliare il ventaglio delle soluzioni tese a migliorare il trattamento penitenziario e rieducativo di persone che compongono una comunità non esigua e molto eterogenea.

In generale, le spinte del sistema verso un progresso dell'esecuzione penale in Italia trovano un ormai cronico ostacolo nel 'sovraffollamento' della popolazione ristretta in carcere e nelle molteplici ricadute critiche di questo fenomeno. Citando il titolo del volume *Sovraffollamento e crisi del sistema carcerario. Il problema 'irrisolvibile'*, presentato durante il convegno, siamo di fronte a un problema veramente irrisolvibile?

In ogni caso, con particolare riferimento al tema della detenzione delle persone straniere, occorre andare avanti e ricercare soluzioni

innovative. Ad esempio, nella C.C. di Firenze Sollicciano negli ultimi anni è stato sviluppato un interessante progetto di etno-psichiatria rivolto specificamente ai detenuti extra-nazionali.

Va ampliata la presenza dei mediatori linguistico-culturali. Recentemente nel nostro distretto toscano-umbro sono stati assegnati alcuni operatori di ruolo dell'Amministrazione penitenziaria appartenenti alla professionalità della mediazione culturale. Si prospetta l'opportunità di auspicabili integrazioni numeriche attraverso il convenzionamento degli esperti ex art. 80 di cui alla Legge n. 354/1975 ad esito di procedure selettive rivolte a liberi professionisti. Sul tema, si rimanda allo specifico intervento della dott.ssa Lo Conte che opera nell'Ufficio detenuti e trattamento del nostro Provveditorato.

Occorre approfondire, vieppiù in relazione ai detenuti di etnia maghrebina, i temi del disagio dei soggetti (spesso molto giovani) tossicodipendenti e/o tossicofili (per questi ultimi si pone il delicato problema della prescrizione e somministrazione di psicofarmaci, talvolta oggetto di accumuli per finalità di traffici illegali). Risulta infatti accertata una forte correlazione fra eventi critici auto/etero-aggressivi e dipendenza, nel contesto di dinamiche inframurarie aggravate dall'ozio individuale o collettivo.

Il tema della costruttiva e utile occupazione del tempo nell'esecuzione penitenziaria è di basilare rilevanza, senza trascurare anche l'obiettivo di una possibile 'riprogettazione degli spazi del carcere'.

La scaletta degli interventi del convegno e i saggi di questo volume offrono molti spunti di analisi, oscillando fra contributi che muovono da una profonda conoscenza pragmatica del mondo carcerario (ad esempio, il dr. Cantone, già Vice-capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, si sofferma sui «vuoti e sui pieni del carcere» con riferimenti «alle parole e agli spazi») e contributi di docenti e studiosi in grado di allargare e arricchire la riflessione partendo da punti di vista differenti da quelli dei 'penitenziaristi' (quali, ad esempio, la linguistica o la semiotica).

Nel chiudere questo mio saluto istituzionale, ringrazio ancora gli organizzatori del convegno, ricordando la stretta e proficua sinergia che da tempo lega il nostro Provveditorato Regionale alla professoressa Benucci e ai suoi collaboratori, anche nell'ambito della rete dei Poli Universitari Penitenziari della Toscana.